

*"Dal nord al sud
per il Vietnam"*

Sono partiti da Milano la mattina del 4 novembre.

Erano novemila, con cento bandiere e duemila cartelli.

In testa alla colonna camminavano alcuni degli organizzatori: Danilo Dolci, il pittore Treccani, il prof. Margaria, la cittadina sud-vietnamita Vo Van Ai.

Ma non è di loro che vogliamo parlare.

Ci interessa di più la storia di William, Nino, Maria, Vittorio,...

Perché sono venuti alla marcia?

Per desiderio di rottura col proprio ambiente o per proseguire la lotta quotidiana?

Per mettersi la coscienza a posto o per una precisa scelta politica?

Forse ciascuno di loro un motivo diverso per farlo.

Mentre marciano sotto la pioggia, a Pavia stanno già preparandosi ad accoglierli.

La marcia dal Nord e dal Sud per il Viet Nam durerà 25 giorni. Ogni giorno percorreranno 30-40 chilometri, fermandosi ogni sera in una città diversa.

Tutti vogliono che gli Americani se ne vadano dal Viet Nam e che il paese riacquisti l'indipendenza.

Ma ognuno dà la propria interpretazione al problema e prospetta differenti soluzioni.

E' appunto per questo che stanno marciando: per informare la gente, per tentare di unirsi alla lotta dei partigiani vietnamiti come possono e con i limitati mezzi di cui dispongono.

Camminano per ore e ore, senza fermarsi.

Usciti dalla periferia delle grandi città incontrano lungo la strada altre città e altri paesi.

In alcuni si fermano a bivaccare, stanchi ed affamati.

Seduti qua e là a piccoli gruppi, mangiano al sacco.

La stanchezza pesa su tutti. Mangiano o fumano in silenzio. Qualcuno parla a bassa voce coi vicini. Qualcuni canta.

Quando poi viene dato il segnale della partenza, s'rialzano a fatica, cercando di scuotersi di dosso la polvere e la stanchezza.

Un'altra città li attende.

Così ogni giorno, per quasi un mese.

La prima sera sono arrivati a Pavia bagnati fradici, dopo alcune ore di marcia

sotto la pioggia.

Entrare nel teatro asciutto, potersi finalmente sedere, sembra un sogno. A poco a poco faranno l'abitudine a questo nuovo tipo di vita e saranno pronti a ricominciare ogni sera le loro discussioni sui temi abituali della pace, dell'imperialismo, della guerriglia.

Il pubblico cambierà ogni giorno, ma sarà sempre pronto ugualmente ad intervenire nel dibattito e a portare il proprio contributo di esperienze e di idee.

Mano a mano che la marcia prosegue, col crescere della fatica sembra loro confusamente di sentirsi più vicini al popolo vietnamita.

Intanto nel Viet si combatte da quasi trent'anni.

Prima contro i Giapponesi, poi contro i Francesi, adesso contro gli Americani.

La sera dell'arrivo a Bologna una folla di migliaia di persone è venuta incontro alla marcia; davanti a tutti il sindaco con la giunta comunale.

E' questa una scena che si è ripetuta molte volte: nei paesi sindaci sconosciuti con la fascia tricolore, come per una festa solenne; nella grandi città sindaci già inseriti nel gioco della politica nazionale; in ogni caso sempre con un'aria di ufficialità che mai si accorda con le facce stanche e non rasate dei marciatori, con le loro scarpe infangate.

Le donne abbracciano Vo Van Ai, la piccola donna vietnamita.

Con i suoi caratteri fisici mongoloidi, il lungo abito di seta e la lingua musicale e incomprensibile, Vo Van Ai rappresenta per molti l'unico legame concreto, con questo popolo lontano, che spesso l'iconografia tradizionale presenta ancora avvolto del fascino misterioso dell'Oriente.

Si ritrovano ogni mattina nella piazza centrale della città - come oggi a Bologna - per riprendere la marcia.

Ancora assonnati e infreddoliti, stanno tutti in gruppo per scaldarsi.

Scelgono uno ad uno i cartelli e le bandiere. Poi, alla partenza, percorrono le vie della città a piccoli gruppi sparpagliati e silenziosi.

Studenti ed operai della città si uniscono a loro e li accompagnano per un tratto di strada.

Qualcuno comincia a cantare e a gridare gli slogan ritmati. A poco a poco

tutti si uniscono al coro. Tornano l'allegria, la vivacità e il corteo, ripreso il ritmo consueto, affronta una nuova giornata tra sventolio di bandiere e di striscioni.

Capita spesso di incontrare paesaggi naturali o monumenti interessanti o strani; ma il ritmo dell'andatura impone di andare avanti.

Al mausoleo di Marconi solo Nino, spinto dalla curiosità si ferma. Vorrebbe vedere tutto: questo è per lui il primo viaggio vero, l'occasione che gli permette di allargare i suoi orizzonti, di uscire dal ritmo sempre uguale della vita quotidiana e del lavoro.

Così si è fermato a guardare, ed è rimasto indietro.

Marzabotto. Una tappa obbligata per la marcia.

Valti di uomini che hanno avuto un figlio, un coniuge, un parente assassinati dai nazisti.

Quando il tempo non può cancellare il dolore una generazione non basta a colmare i vuoti che si sentono tra di loro.

Per molti dei giovani marciajori questo è il primo vero contatto con la morte, portata dalla guerra.

Le celebrazioni solenni e retoriche, si sono sprecate, da vent'anni a questa parte. Oggi questi giovani vorrebbero portare non lo sterile rimpianto per il passato ma l'impegno perchè questo non si ripeta nel futuro.

"Con il Viet Nam ritorno Marzabotto" diceva uno dei cartelli. Così (sia pure in forma semplice e superficiale) si esprime la coscienza che la logica dell'aggressione e dello sterminio è sempre la stessa, sia che si celi dietro la mistificazione "democratica" dell'imperialismo americano.

Non basta attraversare l'Italia a piedi per ottenere la pace.

La marcia può essere un primo passo per smuovere l'attuale ristagno ideologico; è il mezzo per raggiungere quelle masse che sono di fatto escluse dal gioco della politica ufficiale.

Perciò non si perdono d'animo se nelle tappe più dure, sulle montagne, sono in pochi a marciare.

Sanno che al prossimo paese si rinnoveranno i discorsi, gli applausi, l'accoglienza festosa. Sperano che il loro sforzo contribuisca ad allargare la lotta, a diffondere la coscienza dei problemi.

Molta gente ricorderà la marcia solo come un fuggevole passaggio di cartelli, striscioni e bandiere; ma alcuni non la dimenticheranno facilmente.

"Venite con noi" dicono alla gente che li saluta; e alcuni li seguono per un tratto di strada.

Durante le soste continua la discussione e l'approfondimento dei temi e degli obiettivi della marcia.

Seduti uno accanto all'altro, mentre mangiano, bevono o cantano, mettono in comune le proprie esperienze individuali, le confrontano con quelle dei compagni.

Gli operai denunciano lo sfruttamento a cui vengono sottoposti, gli studenti criticano le strutture autoritarie e classiste della scuola.

Sta maturando un impegno comune, profondo, una volontà di ribellione contro le strutture che permettono l'oppressione e lo sfruttamento.

Cresce il senso di solidarietà con quanti nel Viet Nam, in Africa, in America Latina, lottano contro l'imperialismo.

Eppure sembra una gita domenicale: c'è chi scherza, chi fa fotografie, chi fuma.

Terni accoglie la marcia con la banda comunale schierata al completo, come per una ~~grande~~ sagra paesana.

La luce delle fiaccole rischiarava i volti della gente.

Anche nel Viet Nam la notte è rischiarata dalle fiamme: sono gli incendi delle città, dei villaggi, delle capanne.

Napoli. L'alba.

Insieme ad un gruppo di giovani siciliani Danilo Dolci arriva a Napoli per partire con la marcia dal Sud verso Roma.

Perché partire anche da Napoli? Perché aggiungere ai problemi della miseria

della fame, dell'emigrazione, quello del Viet Nam, che può sembrare così lontano?

Forse se lo chiedono i giovani della marcia, mentre passano per gli stretti vicoli della città vecchia.

Ma la partecipazione sempre crescente costituisce già una risposta, è la prova che la lotta per la libertà del Viet Nam è anche la lotta per la nostra libertà.

Davanti al deposito dell'ATAN i compagni di lavoro di... si uniscono alla marcia per un tratto di strada.

"Cessate i bombardamenti nel Viet Nam" chiede uno dei loro cartelli.

Ogni giorno gli aerei americani sganciano più bombe di quelle esplose in un giorno su tutti i fronti durante la seconda guerra mondiale.

"E' sempre meglio bombardare alla cieca, che lasciarsi scappare un obiettivo" ha dichiarato il generale americano Mc Connell.

Gli Americani hanno ucciso nel Viet Nam oltre trecentomila bambini. Più di un milione ha perso i genitori o è stato ustionato dal Napalm. Tutti si sono abituati a vivere nel terrore,

Per i bambini di Napoli la guerra è lontana, ma non quella della miseria.

La marcia della pace è come una processione: soltanto più vivace e rumorosa.

E fanno di tutto per mettersi in mostra, affascinati dalla cinepresa.

Lungo i mille chilometri del suo percorso, la marcia ha attraversato diciotto capoluoghi di provincia, trecento tra paesi e città.

Un milione di persone ha assistito al passaggio dei marciatori, ha letto i loro cartelli, ha ascoltato i discorsi degli altoparlanti.

Almeno duecentomila persone hanno atteso i marciatori lungo la strada per unirsi ad essi per qualche ora o qualche giorno.

Cinquantamila mani - mani di studenti, di operai, di contadini; mani di giovani e mani di adulti; mani di uomini e di donne - hanno portato trecento striscioni, mille bandiere, diecimila cartelli: cartelli improvvisati e disegnati a mano e cartelli stampati in serie, cartelli che verranno conservati come ricordo e cartelli destinati a durare poche ore, da un paese all'altro, dalla mattina alla sera.

Ai momenti di entusiasmo, di epicità collettiva, che si rinnovano ad ogni arrivo, ad ogni nuovo paese, si alternano - senza soluzione di continuità, ma assai più frequenti - i momenti di marcia dura e senza soste di stanchezza.

In totale, sommando i chilometri percorsi da ognuno i marciatori - quelli del Nord e quelli del Sud; quelli "fissi" e quelli che hanno fatto soltanto qualche chilometro o qualche tappa - hanno camminato per più di 400.000 chilometri dieci volte il giro del mondo.

A Roma i marciatori del Nord e del Sud si ricongiungono per la tappa conclusiva, la più breve ma la più importante.

Ne arrivano anche, a centinaia, da tutte le città d'Italia,. Chi ha fatto solo una o due tappe torna per ritrovare gli amici, per non mancare all'appuntamento finale.

Davanti al Parlamento. L'ultimo bivacco prima della conclusione.

Si sta ancora tutti insieme, si scherza, si canta in coro, seguendo l'abitudine che dura ormai da un mese.

Ma già si avverte che tutto sta per finire. Domani ognuno tornerà alla sua città, allo studio o al lavoro; molti la marcia la ricorderanno solo così: come un tentativo di evasione, come un momento di rottura con la dura realtà quotidiana che non accettano e che vorrebbero in qualche modo cambiare.

Infine, verso sera la marcia si conclude, con una grande manifestazione per le vie del centro.

Sono cinquantamila, venuti a dissociarsi dall'aggressione, a testimoniare la propria solidarietà coi partigiani vietnamiti.

Ma nel Viet Nam ci sono 500.000 soldati americani, mandati a difendere

un sistema che è altrettanto forte laggiù come qui in Italia.

Così mentre in piazza dell'Esedra si susseguono gli oratori che cercano di fare un bilancio del lavoro svolto durante la marcia e delle prospettive di azione per il futuro...

... a poca distanza da lì centinaia di dimostranti tentano di raggiungere l'ambasciata americana, protetta da un ingente schieramento di forze.

I cordoni di polizia e di carabinieri respingono duramente i dimostranti.

Il Viet Nam è lontano, ma la repressione e la violenza hanno lo stesso aspetto dovunque.

DAL NORD AL SUD PER IL VIETNAM

INTERVISTE

1° Balle

Mi chiamo Vittorio Pazzaglia e abito in Guadronno a Milano. Io lavoro come grafico e non ritengo di essere legato a nessuna corrente. Mia moglie la vora tutto il giorno fuori di casa per cui tocca a me fare la spesa. Ogni sera prima che Alice ritorni dal lavoro prendo il tram e vado alla scuola serale; insegno cartone animato. I ragazzi sono un po' di tutte le risse però messi insieme riescono a svolgere in modo felice un'attività di gruppo.

Le cose più importanti della mia vita sono: avere più tempo di stare con mia moglie e che la gente si voglia più bene, sia più desta, si comunichi più apertamente.

Mi chiamo Nino Gherarduzzi e abito in Via Palermo, 36 Parma. Il mattino sono solito alzarmi alle 6 e mi preparo per andare al lavoro con mio figlio Giorgio perchè lavora con me. Lavoro nella mia piccola officina diverse ore al giorno e il rimanente lavoro nella case di privati che mi mandano a chiamare per fare quelle riparazioni che sono necessarie nella casa. Faccio un po' il vetraio, l'elettricista, l'idraulico, riparo le lavatrici. Io svolgo l'attività in sede del mio Partito e faccio quello che posso. Tengo pulita la sezione, preparo per le riunioni. Alla domenica ho il compito di distribuire l'UNITA'.

2° Balle

Ho le mie strade abituali il borgo dove c'è la mia sezione, i Borghi adiacenti e finisco sempre verso le 12 e tre quarti, l'una della domenica. Io ho fatto la marcia della Pace con mio figlio, e sono stato molto contento di farla, soprattutto anche per mio figlio. Per farci capire a lui che nella vita bisogna lottare per la pace, disprezzare in tutti i modi la guerra.

- Donna. Mi chiamo Maria Ponzi, abito a Viareggio e studio medicina a Pisa. Ho vent'anni. Quando sto in casa spesso leggo. Leggo molti giornali e riviste. L'argomento di queste riviste generalmente è politico. I tipi di libri che leggo non è ben definibile. Comunque posso dire che non leggo nè romanzi, nè poesia. Poi naturalmente siccome studio medicina, una parte del tempo è presa dallo studio. Non studio molto volentieri, anzi mi annoio abbastanza. La parte più piacevole dello studio è rappresentata dalla prima lettura; cioè quando praticamente scopro la materia. Ho pochi amici, quei pochi che ho li ho in maggior parte a Pisa. Alcuni di questi adesso hanno messo su una libreria in cui vado spesso. Questa libreria è specializzata in testi e libri di argomento politico. Devo dire che io non sono in grado di valutare gli aspetti politici di questa marcia. Però una cosa che mi ha colpito, anche se poi è diventata un po' retorica con l'andare del tempo è stato il contatto con le persone. Cioè il fatto stesso di dare loro il depliant di dire "Buongiorno"; è stato senz'altro un fatto positivo.

3° rullo

Nome.

Al mattino mi alzo verso le sei, per arrivare poi, al posto di lavoro, che è al deposito ATAN della partenepea trasporti. Entro nello spogliatoio, mi metto in divisa, marco il cartellino. Appena marcate il cartellino mi reco all'Ufficio movimento, perchè io sono autista addetto alle sostituzioni, ai rimorchi degli autobus in linea. La mia attività di partite è sindacale e soprattutto di commissione interna, mi tiene legato a tutti i lavoratori del mio ambiente e di tutto il settore degli autofferotramvievi. Ho sette figli, hanno dai 10 anni il primo a un anno e pochi mesi l'ultimo. E deve aggiungersi ne ho avuti 11. Vivo in questa modestissima casa di lavoratori, come avrai notato certamente, perchè purtroppo...